



Il mutamento della condizione giovanile nell'ultimo ventennio

Saggio su articoli di Panorama e L'Espresso tra il 1980 e il 2004 sull'universo giovanile.
Catia Emanuelle Barone, storiaefuturo.com, Luglio 2005

Introduzione

La condizione adolescenziale rappresenta un oggetto di ricerca singolare perché è contraddistinta da un costante rinnovamento di abitudini, mode, comportamenti. Ogni nuovo anno, il continuo evolvere del carattere giovanile richiama frequentemente l'attenzione delle pagine di costume e società, e, per altri motivi, anche della cronaca.

L'Espresso dopo aver definito gli anni Sessanta *magnifici* e i Settanta *difficili*, accusa l'Ottanta di *stupidità*.

“Il decennio è capace di mescolare soltanto banalità e sciocchezze: vecchie novità, ripescaggi e riabilitazioni, elementi ripresi dal passato e rimessi a nuovo, senza alcun segno d'innovazione”.

Sono anni in cui trionfa l'immagine, l'apparenza, la bellezza dei canoni pubblicitari, l'estetica, la forma. Emergono gli **yuppies**, giovani carrieristi avidi di successo. Tornano di moda le buone maniere, la giacca e la cravatta a scuola, tutto in linea con la conservazione dell'aspetto esteriore e della forma.

“Gli ottanta sono anni appiccicati alla meglio”

e ciò che sorprende maggiormente L'Espresso è il bizzarro ed eccessivo attaccamento alla voglia di sapere. Si formano, infatti, file interminabili alle mostre, alle conferenze che in passato erano meno gettonate e i giovani scrittori non parlano più di politica.

Panorama, sul nuovo decennio annuncia cambiamenti nei valori, nel tempo libero, nel lavoro, e nello studio. Gli storici **yuppie** dell'80 scompaiono e cedono il passo agli **woopie**. Sono i quarantenni figli della generazione del baby boom del Sessanta, che, dopo il successo economico, hanno deciso di godersi la vita e di rivalutare il tempo libero.

Tra le anticipazioni spicca, inoltre, la riscoperta del contatto umano e del dialogo, e la rivalutazione di sé attraverso una gestione più rilassata del tempo a disposizione. Per concludere, dopo la legge sul divorzio e l'aborto, gli anni di trasgressioni di massa e di libertà, l'unico modo di infrangere le regole è andare contro tutte le conquiste del passato, tornando alla normalità (valori tradizionali e famiglia). L'inizio del terzo millennio si distingue nettamente dagli anni precedenti.

La descrizione del 2000 segue la velocità delle nuove tecnologie, di una società in continua evoluzione presa dalla morsa della globalizzazione, dai ritmi frenetici della vita,

dal superamento dei tabù e dei vecchi costumi.

Alle soglie del XXI secolo lo sguardo de **L'Espresso** è simile a quello di un bambino che vede per la prima volta il mondo circostante: il 2000 è accompagnato da correnti di eccitazione che prendono il posto di angosce da apocalisse, e da una forte spinta verso le nuove frontiere tecnologiche. L'ondata di ottimismo coinvolge la moda, la musica, il cinema, la borsa, la tecnologia, la comunicazione globale, e viene confermata dal primo anno. Dopo l'11 settembre, invece, tutto cambia: pessimismo, ansia, paura, insicurezza.

Il tema dominante degli anni '80: le bande

Il tema trainante del 1980, le bande, seguirà fino al 2000. Gran parte degli articoli di **Panorama** e **L'Espresso** accentuano il fenomeno dei gruppi adolescenziali dediti ad atti barbarici.

Panorama li definisce guerrieri del nulla descrivendoli come teppisti che prendono parte a guerre del ghetto:

si riuniscono per arrecare danni alle cabine del telefono o alla metropolitana, terrorizzando, a volte, donne e anziani. Terminata la serata in discoteca il sabato sera, e la partita di calcio la domenica pomeriggio, si dedicano ad un libero sfogo di atti vandalici

e parla di una violenza qualunque, sintomo di disintegrazione e di disimpegno. Ciò che contraddistingue le bande dell'80 da quelle degli anni successivi, è l'importanza di avere un'etichetta, un nome, dei valori da condividere sia nel bene che nel male.

Entrambi i settimanali descrivono i gruppi nei minimi particolari.

I primi sono i **rocker**, i cosiddetti sballati, e si riconoscono dai giubbotti di pelle nera cosparsi di borchie e di svastiche, jeans e capelli lunghi, ma del tutto estranei alla politica.

I **mod**, invece, sono etichettati come fighetti, di solito amano vestirsi con abiti firmati, cravatta sottile, capelli corti, cappello, pantaloni con calzini bianchi in vista. Dediti a una violenza qualunque, puntano tutte le loro forze nel divertimento visto come la vera ribellione giovanile, quella che riesce a sostituire l'impegno per la politica del '70.

I **new dandies**, arrivano direttamente dall'Inghilterra e sembrano essere i più pacifici. Si vestono con camicie di pizzo fine ottocento, portano gioielli in pizzo e si fanno acconciature tra il giallo canarino e il viola.

Cercano di esaltare il romanticismo sotto ogni forma di manifestazione possibile: dai vestiti, alle canzoni ai comportamenti.

Poi ci sono i **punk**, (giubbotto nero, capelli tagliati ispidi a volte colorati).

Panorama li associa frequentemente a comportamenti violenti.

D'altra parte, **L'Espresso** li definisce pacifici e legati a un profondo senso del gruppo. Soltanto questo settimanale cerca di offrire delle giustificazioni al loro comportamento e stile di vita:

“alla fine è sempre il senso di tristezza che li unisce veramente, un sentimento causato dalla società. Così per combattere l'afflizione decidono di pitturarsi dalla testa ai piedi”.

Non amano essere coinvolti nei problemi del loro paese e si concentrano soltanto su se stessi e la città in cui vivono, senza farsi coinvolgere da ideali o valori da seguire. Per concludere, entrambi i settimanali offrono un'identica chiave di lettura dei giovani dell'80: il tentativo di colmare il vuoto lasciato dall'assenza di un impegno politico.

In questo modo, sono possibili diversi i punti di fuga: le bande, la cultura, la musica, la pittura, la ricerca di spiritualità e magia, le manifestazioni per la pace, prive di un intento politico.

In più, **Panorama** e **L'Espresso** evidenziano costantemente elementi comuni alla generazione dell'80:

- l'appartenenza ad una banda significa avere regole di comportamento, divise, gesti, gerghi e la possibilità di acquisire dei segni di riconoscimento, fondamentali per chi si sente troppo insicuro, nel periodo successivo alle grandi delusioni dell'universo giovanile del '70 che ha lasciato un grande vuoto da colmare.
- La voglia di trasgredire nel '70 è identica a quella dell'80. Ciò che cambia è la modalità di infrangere le regole. Nel Settanta il desiderio di andare contro sfociava nella politica, nell'Ottanta, invece, lo fa nella sfera privata, concentrando l'energia nel soddisfacimento dei propri bisogni e nel divertimento. Cresce, di conseguenza, l'individualismo e l'egoismo.
- La descrizione dei giovani non è positiva: si sentono inadeguati, insoddisfatti ed estranei alla società. *“Stare insieme per stare soli”* è una delle frasi più citate dagli articoli analizzati perché esprime perfettamente il malessere della nuova generazione. Leggendo gli articoli si percepisce un profondo senso di solitudine e tristezza. Giovani che non si divertono in discoteca e che sono incapaci di conoscere nuove persone. Adolescenti che si richiudono in una compagnia pur di sentirsi forti senza avere in realtà alcun argomento o interesse in comune.

Nel 1990 si torna a parlare di bande, caratterizzanti gli anni '50-80 per sancire la loro fine. Per **L'Espresso** la fine del '80 avrebbe lasciato in eredità al '90 *la morte dei teenager e l'epilogo delle bande*.

La mitologia degli adolescenti, basata sul concetto di delinquenza, sul valore simbolico di oggetti e dell'abbigliamento, decade. I principali fautori del cambiamento, sono stati la pubblicità e il marketing, che hanno proiettato nuovi modelli e stili di comportamento.

Nel Novanta, la difficoltà di trovare lavoro, diventa un ostacolo per chi desidera seguire le bande dove si lasciava la scuola a 15 anni e si andava a lavorare. Tutti i soldi che guadagnavano li spendevano in acquisti superflui, scooter, dischi, scarpe e abbigliamento. La diretta conseguenza è un atteggiamento diverso nei confronti del consumo.

Secondo **Panorama** invece, il calo delle bande dipende dall'affermazione degli **yuppie**: l'idea di un giovane intraprendente, dedito alla carriera e spinto esclusivamente dal

desiderio di diventare ricco, ha reso sempre meno appetibile uno stile di vita precario, come quello dei **rocker** e dei **punk**.

L'Espresso, non esclude il verificarsi di altri fenomeni:

“una comunità emotiva, mobile, raggruppata attorno alla musica”

le cosiddette “bande” multiethniche transitorie e multirazziali. Sono i fan dell'**acid music**, spesso associata all'uso di extasy.

Nel 1990 le bande smettono di essere di moda, anche se qualche gruppo di minoranza resiste. **Panorama** si sofferma sui dark come nuovo fenomeno del '90, in contrapposizione ai punk dell'80, giovani che seguono il culto della morte, amano il misticismo e si ritrovano o nei cimiteri o in discoteche arredate come l'inferno.

Ci sono anche gli **hip hop**, ritornano i **mod**, i **nazi** e gli **skinhead**.

Si tratta, comunque, di minoranze che resistono di fronte al conformismo dilagante dei ragazzi del '90, simili nel vestire, nel linguaggio e nei divertimenti. Giovani incapaci di integrarsi nello statuto adulto e disinteressati alla politica.

Tra le bande che continuano ad esistere per tutto il 1990, ci sono le **teste rasate**, gli **ultras**, i **cani sciolti**.

Per **L'Espresso** i primi, figli di famiglie della piccola e media borghesia, studenti e lavoratori, vanno allo stadio spinti dalla necessità di ricercare un bersaglio contro cui sfogare la rabbia, mentre gli **ultras** si distinguono per origini sociali modeste, sono figli di operai o di lavoratori manuali dipendenti, di piccoli impiegati e commercianti. La violenza spesso si manifesta sotto forma di minacce e insulti.

Nel 2000, odio, violenza e razzismo infiammano la mente di un numero crescente di giovani tifosi di calcio.

Per **L'Espresso** il mondo del pallone si avvicina alla politica, spostandosi verso destra. I bandieroni con l'effigie di **Che Guevara**, infatti, scompaiono, lasciando il posto a **svastiche**, croci celtiche, striscioni razzisti.

Il cambiamento di colore politico dei tifosi ha iniziato il suo tragitto nel 1990. I tifosi più accaniti sono etichettati come **Black Gol**.

Nel 2001, il grado di politicizzazione fa temere una saldatura più stretta e pericolosa fra violenza ideologica e teppismo da stadio. A differenza dei noglobal, i **casqueur** del tifo cercano ispirazione nella cultura del razzismo.

Analogo è il ricorso al vandalismo e allo scontro fisico. Per il resto la filosofia di fondo degli ultras è quella del branco, capace di disseminare violenza al di fuori dei confini territoriali dello stadio. I terzi sono le **teste matte**: giovani che non vogliono sottostare ad alcuna regola.

Come cani sciolti arrivano da soli e si infilano nelle curve più calde ricercando lo scontro, senza guardare neanche la partita. Nel 2000 le bande sono semplicemente associate a comportamenti devianti e alla violenza partendo dai giovanissimi diventa attualità tutto ciò che riguarda gli atti di teppismo, bullismo e vandalismo soprattutto a

scuola.

Panorama descrive l'aggressività coinvolge i più giovani delle scuole medie, ma non mancano anche le elementari, che portano il cellulare in classe, non leggono più romanzi, sono annoiati dall'insegnamento e provano ribrezzo nei confronti della politica.

L'Espresso parla del fenomeno dei bulletti non è soltanto maschile, e anche delle **baby gang rosa**, ragazze che non hanno paura di risse e scazzottate, soprattutto se dettate da questioni d'amore e gelosia. Senza scartare l'ipotesi di qualche furto, soltanto per dimostrare qualcosa alle compagne.

La generazione dell'acid music

Nel Novanta si balla fino a mezzanotte, una folla immensa si accalca sulla pista e si scatena.

L'Espresso definisce l'acid music non è soltanto come tendenza musicale, ma come una nuova concezione la vita: non più a tinte nere e grigie, bensì ricca di colori sgarbanti. La discoteca diventa il tempio della moda e lancia innovativi stili di vita legati alle ore piccole, all'eccessivo consumo di alcool e di droghe.

Panorama parla della moda degli **afterhour**, le discoteche aperte fino a tarda mattinata, e i **rave party**, feste illegali fatte in capannoni ben lontani dalla città e dai poliziotti, per l'eccessivo uso di **extasy** e **droghe** varie.

Le stragi del sabato sera, denunciando la vita sregolata dei giovani, spesso causa di incidenti mortali.

Da qui nasce anche il movimento **anti-rock** dei genitori che cercano di attirare l'attenzione pubblica sull'argomento. I giovani creano mille situazioni per stare insieme, ma, allo stesso tempo, si sentono perfettamente soli, in feste dove presi dall'euforia della droga, vivono realtà parallele.

L'Espresso spiega la scomparsa delle ragioni forti che dovrebbero stare alla base del desiderio di dialogare. In questo modo, domina il tam tam della foresta urbana e i giovani fanno incontri casuali.

Nel terzo millennio l'assunzione di sostanze stupefacenti pare aver raggiunto livelli ancora più elevati. I **poli-assuntori** sono spesso affetti da manie di persecuzioni, allucinazioni, deliri e scoppi di violenza. Hanno tra i 16 e i 25 anni e, in discoteca, sono capaci di ingurgitare manciate di pasticche e di passare da un tipo di droga all'altro in piena sintonia con le discoteche di tendenza.

I movimenti per la pace

Ai primi anni '80 pare del tutto evidente l'assenza di un reale impegno politico. Questi ragazzi si rifugiano nella sfera privata, ricercano il benessere personale, colmando il vuoto lasciato dalla politica con altri interessi. L'unica problematica in grado di attirare l'attenzione dei teenager è il rischio di un armamento degli Stati Uniti e dell'Urss.

In questo caso è **Panorama** che da voce alle manifestazioni per la pace. Nonostante numerosi ostacoli, come l'indifferenza dei media, il passa parola funziona e l'adesione stupisce molti italiani e politici. I protagonisti del movimento sono giovani che non

hanno fatto il '68 e possiedono un vago ricordo dei tumulti del '77. **Figli dei figli dei fiori**, si sono tenuti alla larga dagli affari pubblici per anni, *“stritolati tra la tentazione della droga e del terrorismo”*.

La protesta non ha alcuna connotazione politica e la preoccupazione di una nuova guerra li ha probabilmente spinti a mettere da parte le differenti ideologie. Il movimento per la pace del '81 è capace di mettere insieme le forze della sinistra con il mondo cattolico. Le proteste coinvolgono tanti giovani d'Europa, uniti in un momento di condivisione e di unione per un ideale di pace e di paura di una guerra nucleare.

Per **L'Espresso** soltanto vent'anni dopo, nel 2003, si torna a parlare di pace. Le manifestazioni di questo periodo uniscono persone tra loro molto diverse. I bandieroni, gli slogan e le frasi contro la guerra sono comparse anche nelle vie e nei negozi di Milano più costosi. I giovani hanno partecipato numerosi, anche attraverso l'occupazione delle scuole. Il nuovo pacifismo è moderato e pragmatico.

I primi segni di mobilitazione politica: le pantere del 1990

Nel 1990 i primi segni di mobilitazione politica dei giovani. Nel mese di gennaio, infatti, nasce il movimento della **Pantera**, dall'iniziativa di sei facoltà di Palermo che hanno deciso di avviare un'occupazione classica. Le principali proteste riguardano la carenza delle strutture, dell'insegnamento e del dialogo con i professori, e in particolar modo del disegno legge del socialista Ruberti dell'89, anno del **crollò del muro di Berlino** e di **Tienenmen**, che sancisce l'autonomia scientifica e gestionale delle università italiane. Le proteste, coinvolgono anche le scuole superiori ed il resto d'Italia.

Le parole di uno studente delle **Pantere**, sono significative:

“troppo forte era la sollecitazione che ci veniva dai nostri coetanei dell'Est, da Berlino a Tirana. Possibile che loro stessero rovesciando dei regimi e che noi non fossimo capaci di opporci ad un progetto di legge”.

I giovani contestatori sono in perfetta linea con il loro tempo: è vero che le proteste sono simili a quelle del '68, ma lo scopo non è l'abbattimento dell'istituzione della scuola, bensì il suo miglioramento e l'attaccamento alla pace e alla democrazia.

L'Espresso mette l'accento sulla spiccata capacità comunicativa dei giovani del '90, attraverso l'impiego dei mass media, in contrasto con la generazione del '68. Hanno imparato a usare il fax, in un movimento costruito in parte da giornali e tv.

Panorama raccoglie la delusione dei giovani per gli attacchi de “La Repubblica” col commento di Giorgio Bocca:

“riflesso incondizionato di una borghesia per cui l'impiego statale è preferibile alle verifiche e ai conflitti del privato”

e la critica di Alberto Ronchey: *“replicanti del 68”* e di tutti i cronisti che hanno enfatizzato il discorso del **terrorista Ghignosi**, in occasione della sua partecipazione ad una conferenza organizzata dagli studenti dell'autogestione.

La presa di posizione di “La Repubblica” potrebbe far pensare a un'influenza indirettamente esercitata su **L'Espresso** che ha deciso di impostare l'articolo seguendo lo

stesso schema sulla presenza dei tre brigatisti al seminario organizzato dalla **Pantera**, mettendo in risalto i discorsi degli appartenenti alle Br.

Panorama, invece, ha concesso maggior spazio ai commenti che altri giornali hanno fatto e alla descrizione del rapporto tra gli universitari e i mass media, svincolandosi dai discorsi dei brigatisti.

Panorama quindi assume una posizione più neutrale senza calzare troppo la mano con i commenti e le critiche.

I sessantottini del 2000 e il G8

La generazione del terzo millennio (ragazzi tra i 15 e i 24) ha messo a tappeto la questione di Genova, ha sorpreso con le adunate oceaniche dei **Papa's boys**, conosce perfettamente le nuove tecnologie e dubita che la guerra possa risolvere i problemi del mondo con una spiccata tendenza a far propri i temi del **G8**.

Ciò che appare evidente è la voglia di andare contro, di lottare, caratteristica che li accomuna con la generazione dei 45-50enni. Nel '99 **L'Espresso** parla dei sessantottini del 2000, i partecipanti alla contestazione di Seattle, sottolineando in continuazione la natura pacifica del movimento, nonostante le violenze dettate a tavolino **dai Blac Army Faction** e in Italia dagli **ecoguerrieri**. Questa tendenza continua per tutto il trattamento del G8 di Genova.

Rispetto a **Panorama** simile è l'accusa dei gruppi estremisti, anche se **L'Espresso** pone l'accento sui giovani che non vogliono la violenza, e cerca di dare una spiegazione per i comportamenti devianti: il disagio sociale.

Non manca, in ogni modo, una descrizione dettagliata degli stranieri che si preparano a sbarcare a Genova, definiti gli **spaccatutto**, ma è chiara la linea di confine tra gli estremisti e chi ha scopi ben diversi.

Canarini segue la linea de **L'Espresso**:

“L'intento è di impedire il G8 senza rompere neanche una vetrina. Con armi medioevali, provocazioni e fantasia”.

Panorama invece, definisce, fin dall'inizio, le tute bianche come un gruppo di resistenza

“che vuole invadere la zona rossa e impedire il G8”.

Gli articoli di **Panorama** sul **G8**, sono già numerosi dai primi mesi del 2001. Subito si coglie un tono di allarme in previsione della manifestazione di Genova. Il settimanale, infatti, lascia la parola a Franco Frattini, che accenna a prove di guerriglia e alla formazione di una rete delle marce europee (non riportati da **L'Espresso**).

Panorama insinua la possibilità di un attacco terroristico dall'Islam, e della presenza di uno scudo spaziale di sorveglianza per scongiurare attentati dal Medio Oriente, ulteriori particolari omessi da **L'Espresso** che punta l'attenzione soprattutto sui cattivi, gli arrabbiati, gli autonomi, gli anarchici in grado di stringere alleanze in Kurdistan, Palestina, Spagna.

Poi accusa i **giottini** di essere incoerenti su certi aspetti della loro vita. I

n ogni modo, **Panorama**, a differenza de **L'Espresso**, si mette contro il popolo di Seattle puntando l'attenzione sulle violenze, gli scontri e le tragedie, senza far riferimento al fronte pacifico.

Il 2000, un caso a parte: una generazione complessa

Per il 2000 gli articoli non presentano un tema capace di dominare tutti gli altri. L'universo del terzo millennio è simile a un'immagine complessa, mutevole e in movimento, ricco di numerosissime denominazioni:

baby despoti, short generation, generazione futur show, net generation, generazione wireless, generazione cyber, gioventù playstation, generazione invisibile, generazione y, lupi solitari, generazione indifferente, trash generation, quarto sesso, i nuovi indifferenti, gioventù inquieta, puff daddy generation ...